

26.

Dante e Lucrezio

Dante non nomina mai Lucrezio, neppure quando fa riferimento agli epicurei, nel Medioevo sinonimo di “materialisti” (“che l’anima col corpo morta fanno”). Probabilmente mediata da Lattanzio è la ripresa dell’immagine del pulviscolo atmosferico, che in *Lucr.* II 114 ss. aveva come termine di paragone il moto degli atomi, in Dante rende il turbinio scintillante delle anime nel cielo di Marte: *Così si veggion qui diritte e torte,/ veloci e tarde, rinnovando vista,/ le minuzie dei corpi lunghe e corte/ moversi per lo raggio onde si lista/ talvolta l’ombra, che per sua difesa/la gente con ingegno ed arte acquista* (*Parad.* XIV 112-117)¹. Altri riecheggiamenti: *Inf.* I 22-24 *E come quei che con lena affannata,/ uscito fuor del pelago alla riva,/ si volge all’acqua perigliosa e guata ...*, metafora del “naufragio con spettatore” del secondo proemio [...] Foscolo, nel commentare i versi ... *e qui mi scusi/ la novità, se fior la lingua aborra* (*Inf.* XXV, 143-144), difende la lezione *lingua* contro la variante *penna* “perché il verso pare quasi tradotto da quel di Lucrezio *propter egestatem linguae et rerum novitatem*”, poi soggiunge: “Non trovo però indizi che Dante leggesse mai quel poema; e forse era sotterrato tuttavia a’ giorni suoi”². In effetti, la questione dei presunti echi lucreziani nella *Commedia* è subordinata al problema della possibilità per Dante di leggere, anche solo attraverso *florilegia* o *excerpta*, il *De rerum natura*: una possibilità negata dalla maggior parte dei critici, ma che non può essere esclusa se, come ha dimostrato Giuseppe Billanovich, il poema circolava in forma integrale fino dalla metà del XIII secolo nel cenacolo dei preumanisti padovani fiorito intorno a Lovato de’ Lovati³. Tutt’altro discorso, che prescinde dalla possibilità che Dante abbia compulsato il poema lucreziano, è quello della supposta affinità, concettuale e artistica, tra i due poeti: un vero *topos* della critica letteraria, inaugurato nella seconda metà dell’Ottocento da Giuliano Vanzolini. Il quale nella prefazione alla propria traduzione – non a caso in endecasillabi – del *De rerum natura* asseriva che

¹ Cfr. Lattanzio, *De ira dei* I, 10, 9, cfr. E. Bignone, *Per la fortuna di Lucrezio e dell’epicureismo nel Medioevo*, in *RFIC* 41 (1913), p. 230 ss. e 246 ss.

² *Discorso sul testo e sulle opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Divina Commedia di Dante* CC, in Ed. Naz., IX, *Studi su Dante*, t. I, a c. di G. Da Pozzo, Firenze 1979, p. 547).

³ G. Billanovich, “*Veterum vestigia vatium*” nei carmi dei preumanisti padovani, in *Italia Meridionale e Umanistica*, I, 1958, Antenore, Padova, p. 155-243

“Lucrezio, tolte le differenze di età e di religione, è pei Latini quello che l’Alighieri è per gli Italiani, essendo il primo poeta ordinato de’ classici romani”, cioè, al pari di Dante, un archetipo letterario e linguistico. L’idea dell’equivalenza tra i due sommi poeti era alla base dell’esperimento traduttivo del Vanzolini, convinto che la lingua di Dante sia la più adatta a rendere quella del *De rerum natura*, in quanto nel testo lucreziano la lingua della *Commedia*, e della grande tradizione poetica italiana, già viveva in potenza⁴.

Foscolo nella *Chioma di Berenice* applicava a Lucrezio la definizione dantesca di “Poeta e duca di color che sanno” (cfr. *infra*, p.) che implicava l’affinità elettiva tra Virgilio, Dante e Lucrezio, e nel commento alla *Commedia* rilevava numerosi punti di contatto e analogie col *De rerum natura*⁵.

Una filigrana dantesca si percepiva nella seicentesca traduzione del Marchetti, ad esempio in questa inclusione quasi letterale di un celebre verso dell’*Inferno* nel punto in cui Lucrezio si vanta di avere sconfitto il timore dell’Acheronte (III 40 ss.): *né più si mira ai danni nostri aperto/ l’Inferno, e scritto in sua porta al sommo:/ “Uscite di speranza, o voi ch’entrate”*. Ma già nel Cinquecento il personaggio di un dialogo di Speroni riteneva che l’autoelogio che Lucrezio fa in I 921-950 (= IV 1-25) potesse applicarsi a Dante integralmente, a patto di sostituire nel v. 32 (*religionum animum nodis exsolvere pergo*) a *exsolvere* l’antonimo *compescere*. Il vanto di “liberare” l’animo dalle catene della religione muta – con plateale rovesciamento del senso antireligioso – nel vanto di “legare” l’animo⁶. E la correzione non doveva apparire una violenza al testo lucreziano, dal momento che, come sostiene poco dopo un altro personaggio del dialogo, “questi versi sono profezie del poema che della vera religione dovea far Dante mille e tanti anni dopo Lucrezio”. Il *De rerum natura*, insomma, come “figura” della *Commedia*, adombramento e anticipazione (*umbra futurorum*) di verità cristiane precluse ai pagani.

Secondo Giussani accomunava i due sommi poeti la capacità di forgiare la lingua: “Lucrezio è ... poeta multiforme come Dante ... In che gli è strumento la

⁴ Per come il pesarese Giuliano Vanzolini “media l’incontro tra le due lingue e provoca l’agnizione tra i due ‘poeti ordinati’” cfr. I. Dionigi, *Un traduttore di Lucrezio tra Foscolo e Rapisardi*, in *Poeti tradotti ...*, cit., p. 77.

⁵ Cfr. Magnoni, *Traduttori italiani di Lucrezio*, “Eikasmos” XVI, 2005, p. 435.

⁶ “Io li [i versi Lucreziani applicabili a Dante] dirò volentieri ... se non che in vece di un verbo solo che li fa empì, cioè *exsolvere*, salvando il numero e dissolvendo la intenzione, dirò *compescere*, e tuttavia a Dante li appropriarò”, in S. Speroni, *Dialogo della Istoria - Parte seconda* in *Opere*, a cura di Mario Pozzi, vol. II, p. 273.

lingua, della quale Lucrezio, come Dante, non è padrone, ma tiranno”⁷. Consonanze e analogie tra le due “corone” coglieva anche il filosofo Santayana, che nel suo *Three Philosophical poets. Lucretius, Dante and Goethe* (1910) addita in Lucrezio la fase naturalistica della filosofia occidentale (“Lucretius the poet of nature”) e in Dante quella soprannaturale (“Dante the poet of salvation”): Lucrezio e Dante, accomunati nella categoria della “tipicità” (“ciascuno, tipico di un’età”) rappresentativi, insieme con Goethe, dell’intera filosofia europea: “Presi insieme costituiscono la somma di tutta la filosofia europea”⁸.

Sul piano dell’architettura poetica s’è notata la comune – al *De rerum natura* e alla *Commedia* – compattezza strutturale. Ivano Dionigi ritiene di potere estendere al poema lucreziano ciò che il critico russo Mandel’stàm scrive sulla *Commedia*: “Non è che una sola strofa, unitaria e inscindibile. O meglio, non una strofa, ma una struttura cristallina, un solido ..., lo sviluppo per monosillabi del cristallo tematico ..., poliedro di tredicimila facce, mostruoso nella sua regolarità”⁹.

Altri tratti comuni connessi all’intenzione didascalica sono l’attenzione agli aspetti di pertinenza mnemotecnica (ripetizione di concetti, formule ritmiche e foniche, ecc.); il visivismo e il ricorso al procedimento della “leçon par l’exemple”: ad esempio in Lucrezio le figure di suono attestano la natura combinatoria della lingua, in Dante i peccatori esemplificano con gesti e posture la loro colpa¹⁰.

(Lisa Piazzì, *Lucrezio, fortuna e sfortuna di un materialista ...*)

⁷ T. Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*. Rev. del testo, comm. e stud. introd. di C. Giussani, I-III, Torino 1896-1898, p. VI.

⁸ G. Santayana, *Three Philosophical poets. Lucretius, Dante and Goethe*, Cambridge, 1910 (= 1947), p. 12.

⁹ I. Dionigi, *Lucrezio, le parole e le cose*, cit., p. 87.

¹⁰ Per la “leçon par l’exemple” in Lucrezio, cfr. Schrijvers, *Horror ac divina voluptas. Études sur la poétique et la poésie de Lucrèce* p. 45; L. Piazzì, *Lucrezio e i Presocratici*, cit., p. 39 e *passim*. Per gli aspetti mnemotecnici e la visualizzazione in Dante cfr. L. Bolzoni, *Dante o della memoria appassionata*, “Lettere italiane” 2008.